

CLXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1955**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****I N D I C E**

Pag.

Mozione concernente la proposta di legge sul potenziamento del bacino carbonifero presentata al Senato

(Continuazione e fine della discussione):

SOGGIU PIERO	3305-3328
CARDIA	3309-3321-3326
COVACIVICH	3309-3310
COLIA	3309
MARRAS	3310
CASTALDI	3312
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3313-3316-3328
TORRENTE	3321
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	3328
DERIU	3328

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione urgente Lay - Sanna ed altri, concernente la proposta di legge sul potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis.

E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, taluno degli oratori che mi hanno preceduto ha esordito affermando che «ritorna» in discussione il problema di Carbonia. Io credo che la mozione non rievochi in pieno il problema di Carbonia, e che occorra attenersi, nella discussione, all'oggetto della mozione che l'ha provocata.

D'altra parte, il problema di Carbonia non è un problema che ritorna, ma è uno di quei problemi che sono continuamente presenti alla attenzione del Consiglio, come è dimostrato dal numero delle discussioni che il Consiglio stesso gli ha dedicato. Le discussioni che in questa aula hanno preceduto quella di oggi sono tutte presenti alla nostra mente, e, per di più, sono presenti con le deliberazioni che il Consiglio ha già adottato, e che il Consiglio ritengo non abbia alcun motivo di modificare; così come ritengo che non abbia motivo di censurare la condotta della presente Giunta in merito al detto problema, condotta che è stata sostanzialmente conforme alle direttive del Consiglio stesso.

Bisogna attenersi, dicevo, all'oggetto della mozione, senza ripetere discussioni che abbiamo già fatto, soprattutto perchè, per quel che riguarda l'attività svolta dagli organi regionali (Consiglio e Giunta), non vi è nulla di nuovo e nulla da innovare; di nuovo vi è soltanto un'iniziativa parlamentare che ha dato l'occasione alla presentazione della mozione

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

che si discute. Poichè la mozione chiede una ulteriore attività del Consiglio e chiede un impegno alla Giunta, l'oggetto proprio della discussione è, a mio avviso, quello di esaminare quanto la richiesta contenuta nella mozione si armonizzi con le precedenti decisioni di questo Consiglio e di scegliere quale sia la forma più appropriata per quelle eventuali e ulteriori iniziative che il Consiglio ritenga di assumere.

Col primo punto della mozione si chiede che il Consiglio faccia voti perchè il Parlamento si esprima favorevolmente alla proposta di legge che è stata presentata da un numeroso gruppo di senatori e che reca come prima firma quella dell'onorevole Spano. La proposta di legge fa riferimento all'attività svolta dalla Regione, in modo particolare agli studi che la Regione ha curato ed ha presentato all'esame dei responsabili organi del Governo nazionale in sede opportuna. Con la mozione, inoltre, si chiede alla Giunta di rendersi interprete, sic presso i Gruppi parlamentari che presso gli organi di Governo, dei voti che il Consiglio ha espresso ed esprimerà. Esiste un'armonia tra la proposta di legge presentata al Senato e le deliberazioni adottate nel passato da questo Consiglio? Io rispondo subito in senso affermativo per quanto riguarda la linea informativa dell'azione del Consiglio e dell'Amministrazione regionale e la linea informativa dell'azione dei senatori che hanno ritenuto di prendere questa iniziativa parlamentare. E' chiaro che (gli uni e gli altri) ci siamo proposti di fare di tutto perchè nessuna delle possibilità offerte dalle risorse del bacino carbonifero del Sulcis sia trascurata. Che la concordanza tra le iniziative regionali e quella parlamentare, rappresentata da questa proposta di legge, vada più oltre, non oserei dire. E non oserei dirlo perchè, mentre gli organi regionali, Consiglio compreso, hanno svolto un'attività a raggio più largo, ma che naturalmente prevede anche una precisazione maggiore degli studi che sono stati avviati, la proposta di legge presentata al Senato propone determinate iniziative con carattere di immediatezza e perentorietà; perentorietà alla quale l'attività degli organi regionali non è arrivata, almeno fino a questo momento.

In questa situazione, la prima domanda che ci si propone è se, al termine di questa discussione e nei rapporti che ovviamente avremo e avrà l'Amministrazione regionale con la nona Commissione del Senato che giungerà in Sardegna domani, dobbiamo concludere perchè la proposta di legge, nel testo in cui è stata presentata, venga senz'altro approvata.

La mozione implicitamente chiede un voto del Consiglio favorevole alla proposta di legge. In termini generali io non posso che essere favorevole. Ma quando si afferma, come in modo particolare ha affermato stamane il collega Manca, che, se non si aderisce alle specifiche proposte avanzate col disegno di legge in questione, si sfugge alla domanda formulata nella mozione, allora si ha il dovere di essere più precisi; e, per quanto mi riguarda, lo sarò immediatamente. Bisogna rifuggire dall'errore nel quale si è già incorsi nel passato quando si è discusso in termini generici del problema e, soprattutto, quando sono stati sollecitati provvedimenti specifici non sufficientemente valutati e messi a punto nell'interesse del bacino carbonifero: per esempio, quella parte del piano Levi che riguardava la costruzione di un impianto per la produzione di azotati. Indubbiamente, nel momento in cui la proposta fu avanzata dal professor Levi, le prospettive di convenienza economica non mancavano, ma erano prospettive limitate e subordinate alle condizioni di mercato di un periodo eccezionale con tendenza a rapidi cambiamenti.

I colleghi che hanno approfondito la questione a suo tempo, ricorderanno indubbiamente che, per dimostrare la utilità economica della costruzione degli impianti per la produzione di azotati, lo studio del professor Levi dovette confrontare i costi di produzione col sistema da lui proposto e i costi di altri sistemi; e non esaminò soltanto i costi risultanti dall'uso del metano come combustibile, ma anche quelli dei metodi tradizionali di produzione, in modo particolare di quelli intimamente legati all'attività delle cokerie. L'impiego del metano veniva considerato come una cosa nuova, non ancora ben precisata nelle sue possibilità e nella sua influenza sui costi di produzione. Le previsioni del pro-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

essor Levi a questo riguardo erano che non si potesse sicuramente affermare che l'uso del metano avrebbe ridotto il costo di produzione. La questione poteva apparire incerta, perchè ancora non si sapeva con certezza a qual prezzo avrebbe potuto essere ceduto il metano. Lo studio Levi poteva a fatica dimostrare che la produzione di azotati col sistema da esso suggerito per l'impiego del carbone Sulcis era da preferire ai sistemi tradizionalmente seguiti dalle cokerie; ma si era ai limiti della convenienza economica.

I tempi sono mutati e l'esperienza ha dimostrato — nessuno potrebbe più negarlo — che un impianto per la produzione di azotati, così come lo aveva progettato il professor Levi (e non certo per difetto di sua capacità), oggi sarebbe, se non una pazzia, certo un'avventura rischiosissima, perchè esso comporterebbe un esercizio in perdita, e non soltanto in circostanze di particolare congiuntura, che cominciavano a venir meno nel tempo in cui il professor Levi fece lo studio, e che qualche tempo dopo sono venute a cessare del tutto. In quel tempo, per esempio, non si era ancora riaffacciata al mercato l'industria tedesca, che ha successivamente riacquistato tutta la sua autorità dell'anteguerra. Il piano Levi non ignorava il peso che l'industria tedesca, non appena riattrezzata, avrebbe avuto sul mercato degli azotati; ma prevedeva che, prima che essa potesse esercitare la sua piena influenza sul mercato, sarebbero passati un certo numero di anni, tanti da consentire almeno un parziale ammortamento del costo dell'impianto da lui proposto. Ma l'industria tedesca si è riattrezzata più rapidamente di quanto non si pensasse.

Le condizioni di mercato sono ora profondamente mutate. Oggi, chiunque esaminasse la questione senza preconcetti, dovrebbe riconoscere che l'impianto per la produzione di azotati proposto dal professor Levi sarebbe condannato all'insuccesso, salvo che si riproducesse una situazione congiunturale tale (o per la enorme dilatazione dei consumi degli azotati o per la cessazione dell'attività di una parte delle industrie che alla fabbricazione degli azotati

oggi si dedicano) da lasciar posto anche a prodotti di costo più elevato di quello sopportato dalle principali industrie esistenti.

Taluno affermò erroneamente, invocando la autorità del piano Levi, che l'impiego del carbone Sulcis nella fabbricazione degli azotati fosse l'unica utilizzazione possibile del detto carbone nel campo di industrie chimiche. Fece così un grave torto al professor Levi, che simile affermazione non aveva mai fatto. Quando apparve chiaro che l'impianto azotati non offriva prospettive economiche accettabili, subentrò lo sconforto ed ogni programma di utilizzazione del carbone Sulcis nell'industria chimica fu abbandonato. E fu male. Ma, se io dovessi fare un appunto alla proposta di legge che andiamo esaminando, dovrei dire che l'errore fondamentale è quello di prospettare ancora una volta la situazione nei vecchi perentori termini.

Credo invece che gli studi compiuti dalla Regione in materia di utilizzazione del carbone Sulcis nell'industria chimica offrano sufficienti elementi per ritenere che si possa altrimenti utilizzare il carbone nell'industria chimica stessa. Credo, però, anche che, così come da taluno si disse prematuramente che l'impianto per la produzione degli azotati doveva necessariamente attuarsi, prematuramente si dica oggi che un impianto per la gasificazione del carbone Sulcis, al fine di immettere nel mercato i diversi prodotti della gasificazione, debba essere senza altri indugi eseguito. Io non mi sentirei più di porre il problema in questi termini, soprattutto perchè gli studi che la Regione ha fatto fare non si fermano ad un solo processo produttivo, nè dicono, in linea tecnica, quale processo debba essere adottato. In materia industriale non è detto che si debba restare ancorati ad un determinato processo produttivo, perchè il progredire della tecnica può dimostrarlo superato.

Gli studi finora compiuti sono ancora di larga massima. Se l'approfondimento di essi, che necessariamente richiede un certo tempo, dovesse dimostrare che il processo produttivo che la proposta di legge suggerisce è superato, essendo esso l'unica soluzione proposta, ci sen-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

tiremmo dire, come al solito, che non si può far nulla. Bisogna impostare, pertanto, il problema in altri termini. Può darsi che non convenga attuare l'impianto indicato nella proposta di legge; ma è certo che gli studi in corso ci inducono a ritenere che l'impiego del carbone Sulcis nell'industria chimica sia possibile. Abbiamo, quindi, ragione di pretendere che gli studi siano perfezionati, al fine di stabilire quale tipo di industria debba essere impiantata e quale processo produttivo debba essere adottato. Vorrei anche evitare che, per voler chiedere che si faccia tutto quello che gli studi hanno appena indicato come possibile e non ancora definito, si finisca per non concludere nulla.

Vi è inoltre da osservare che per talune delle altre richieste contenute nella proposta di legge — e mi riferisco in modo particolare alla questione trattata più diffusamente dall'onorevole Cardia, cioè, alla esecuzione di una nuova centrale per la produzione di energia — non possiamo commettere l'errore di non tenere conto della necessità di adeguare la costruzione dei nuovi impianti alle possibilità di assorbimento dell'energia producibile, sia pure calcolata nella misura più larga, chè altrimenti si costruirebbero impianti che invecchierebbero restando inattivi. Io ho sentito fare ieri, dal collega Cardia, un calcolo secondo il quale entro il 1960 dovrebbe essere installata in Sardegna una potenza di 200-300 mila Kilowatt. Calcolando, come di solito si calcola, che tale potenza venga utilizzata per 5.000 ore all'anno, ciò vale quanto dire che si dovrebbero produrre da un miliardo ad un miliardo e mezzo di Kilowattore all'anno. L'onorevole Cardia ritiene che gli impianti in esercizio attualmente in Sardegna possano produrre 500 milioni di Kilowattore all'anno e che il fabbisogno della Sardegna possa valutarsi in un miliardo e mezzo di Kwh. entro il 1960. Perciò, egli vorrebbe costruire altre centrali termiche per almeno 200.000 Kilowatt di potenza installata. Si può accettare come molto vicina alla realtà la cifra indicata per la producibilità attuale.

Io vorrei però fare osservare al collega Car-

dia che ben presto in Sardegna si avrà una producibilità di oltre 600 milioni di Kilowattore per effetto dell'entrata in esercizio della nuova centrale di Portovesme, anche a voler fare le più prudenti previsioni; mentre i consumi attuali si avvicinano ai 450 milioni di Kwh. Per di più, si deve prevedere che venga inserito un impianto per produzione di energia nei serbatoi in corso di costruzione a scopo irriguo nel Medio Flumendosa. Direi che sarebbe delittuoso non prevedere la costruzione di tale impianto, giacchè l'acqua che sarà raccolta nei detti serbatoi deve superare un notevole salto per giungere a valle. I tecnici calcolano che in tale impianto si potranno facilmente produrre 100 milioni di Kwh. all'anno, sia pur prevalentemente stagionali.

Io sono sostenitore della tesi che l'industria elettrica deve costruire i suoi impianti in modo da aver disponibilità di energia per qualsiasi consumatore; e sono fermamente convinto che in Sardegna l'incremento dei consumi sia stato frenato dalla mancanza di sicurezza nella disponibilità di energia a potenza costantemente utilizzabile, che, se tale sicurezza sarà acquisita, le nuove iniziative industriali sorgeranno numerose e che l'incremento dei consumi avrà uno sviluppo molto più rapido di quello medio nazionale, che si aggira attorno al 6-7 per cento all'anno.

Ma, alla luce dei dati sommari che ho sopra riferito, devo richiamare l'onorevole Cardia alla realtà. Un largo volano di producibilità — ciò che significa energia disponibile in ogni momento a semplice richiesta — deve essere assicurato; ma non possiamo sperare che i consumi passino in breve tempo dai 400-450 milioni di Kwh. all'anno ad un miliardo e mezzo di Kwh., come sembra pensare l'onorevole Cardia. D'altra parte, l'energia elettrica non si può produrre e mettere in magazzino. In Sardegna noi avremo presto (per la centrale termica di Portovesme è questione di pochi mesi) un margine di energia disponibile per le nuove utenze di almeno 150 milioni di Kwh. all'anno ed a non lunga scadenza di 250 milioni di Kwh.

Alla costruzione di nuovi impianti bisognerà

procedere con anticipo sui consumi; ma anche con ragionevole gradualità.

Mi sono intrattenuto su questa questione particolare per dimostrare quanto sia sconsigliabile impostare la soluzione del problema di Carbonia su tesi fatte e su presunte larghe utilizzazioni di combustibile *in loco*, che alla prova dei fatti risultano poi marginali. Una tesi fatta, che non trova sostegno nell'attuale realtà di fatto, è quella dell'onorevole Cardia della costruzione di una nuova centrale termoelettrica a carbone della potenza di 50.000 Kwh. Tale impianto, tra l'altro, non sarebbe il più consigliabile, se anche si volesse aumentare subito la producibilità di energia. Si farebbe molto più presto e si spenderebbe meno aggiungendo semplicemente un terzo gruppo alla centrale di Portovesme in modo da aumentare la potenza installata in quella centrale.

Secondo me, il problema di Carbonia va affrontato con maggiore larghezza di vedute. Non dobbiamo permettere che sia trascurata alcuna possibilità di aumentare la produzione ed il consumo del carbone Sulcis. Ma non possiamo prematuramente dire che le utilizzazioni del carbone debbono necessariamente essere quelle indicate nella proposta di legge che andiamo esaminando, e soltanto quelle. Noi sappiamo che gli studi condotti dalla Regione per la utilizzazione del carbone Sulcis nell'industria chimica sono stati presentati al Governo, e dal Governo trasmessi al Consiglio nazionale delle ricerche. Dobbiamo cercare di impedire che gli studi, che dovranno essere completati dal Consiglio nazionale delle ricerche, ristagnino...

CARDIA (P.C.I.). Questo è il motivo fondamentale della proposta di legge.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Se questo è il motivo fondamentale, ne sono lieto. La interruzione del collega Cardia mi avverte che devo considerare la proposta di legge come una spinta utile, in questo caso, per impedire il ristagno di quegli studi. Ma questa precisazione dimostra anche che il mio orientamento nei riguardi della detta proposta di legge non è

sbagliato. Se questa deve servire al fine ora detto, sia essa benvenuta! Ma se essa dovesse avere lo scopo di far decidere senz'altro l'esecuzione degli impianti da essa indicati, quelli e non altri, dobbiamo dire che non è una buona proposta di legge.

A questo punto, mi pare evidente che noi, pur mantenendo gli opportuni contatti con i presentatori della proposta di legge, non possiamo impegnarci nè impegnare altri ad approvarla incondizionatamente. Necessariamente noi dovremo seguire la linea di condotta che abbiamo seguito finora. La Regione ha fatto quello che lo Stato non aveva mai fatto; direi di più: ha fatto quello che era stato fatto male dalla stessa Società Carbonifera e dall'A.Ca.I., le quali avevano rinunciato ad agire di propria iniziativa nella ricerca sperimentale di nuove utilizzazioni del carbone Sulcis. La Regione, colmando le lacune dello Stato e della Società Carbonifera, ha allestito studi che, quantunque non siano perfetti, sono giunti a buon punto. Dobbiamo fare in modo che questi studi vengano completati, affinché si possa procedere alle più utili realizzazioni pratiche.

E' giusto chiamare in causa il Parlamento. La legge da esso già approvata per la sistemazione della Società Carbonifera Sarda non soddisfa a causa della esiguità, e direi della irrazionalità, della provvista finanziaria deliberata.

COVACIVICH (D.C.). E se non ci fosse stata?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non è questa una risposta risolutiva, onorevole Covacivich! La legge non ci ha soddisfatto, perchè non risolve il problema di assicurare i mezzi occorrenti perchè la Società Carbonifera Sarda possa continuare a svolgere la sua attività produttiva. Tanto è vero che la Regione Sarda aveva proposto ben diversi stanziamenti. Tuttavia, la legge contiene una disposizione utile. Mi riferisco all'articolo 7, del quale si potrà dire che è generico, ma contiene l'impegno di cercare una miglior soluzione...

COLIA (P.S.I.). C'è un difetto...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il difetto dell'articolo 7 è quello di impegnare il Governo a fare qualcosa senza mettergli a disposizione i mezzi necessari. A mio giudizio, noi potremmo intervenire utilmente formulando un voto che impegni politicamente il Parlamento a predisporre, al momento opportuno, i mezzi finanziari di cui il Governo ha bisogno per l'attuazione dell'articolo 7, senza pregiudicare — con una precisazione eccessiva degli impianti da costruzione — la disponibilità dei mezzi necessari. Mi pare che una nostra azione in questo senso sarebbe veramente in armonia con la linea di condotta che abbiamo seguito finora nell'esaminare e cercare di risolvere — o contribuire con tutta la nostra buona volontà a risolvere — il problema di Carbonia in senso produttivo e in vista del raggiungimento di quei fini ultimi che riteniamo più utili.

Se nella questione noi dobbiamo intervenire — ed è chiaro da quanto ho già detto che un nostro intervento è utile in ogni caso —, dobbiamo decidere in quale forma effettuare il nostro intervento. Qualcuno ha detto che non bisogna sacrificare la propria dignità. Io non sono di questo parere, perchè ritengo non si perda mai dignità ad occuparsi di problemi che interessano la vita di una regione. Si tratta piuttosto di rispettare le altrui competenze e di trovare la forma appropriata all'intervento che si deve fare.

Trattandosi di proposta di legge in discussione davanti ad uno dei rami del Parlamento, non mi pare appropriata la forma della «approvazione» da parte del Consiglio regionale...

COVACIVICH (D.C.). E' importante il fatto che un parere sulla proposta di legge ufficialmente non ci sia stato chiesto da nessuno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E perciò dico che il Consiglio non deve procedere all'approvazione della proposta di legge alla quale la mozione si riferisce, così come taluno vorrebbe.

Il Consiglio dovrebbe, invece, approvare un ordine del giorno, che naturalmente non potrebbe ignorare la esistenza della proposta di legge presentata al Senato, che a questa discussio-

ne ha dato occasione. Ma è altrettanto chiaro che è nostro interesse prescindere, in un certo senso, dalla proposta di legge per i pericoli ai quali ho accennato, e sollecitare l'attività della Giunta, del Parlamento e del Governo nel senso che più volte questo Consiglio ha indicato. In modo particolare, è nostro interesse far conoscere al Parlamento le nostre preoccupazioni, sollecitandolo a predisporre con sufficiente larghezza, così come è in suo potere di fare, i mezzi finanziari perchè il Governo possa attuare un soddisfacente piano di risanamento e di sicuro avvenire nel bacino carbonifero.

Io credo che la discussione della mozione debba concludersi in questo modo. Mi sono permesso di preparare una bozza di ordine del giorno che, se i colleghi dei diversi settori del Consiglio lo riterranno opportuno, potrà servire di base per la formulazione della risoluzione da mettere in votazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa aula si è da taluno manifestata una qualche sorpresa per il fatto che dei senatori socialisti e comunisti, in una loro proposta di legge, si sono ispirati a programmi e progetti predisposti dall'Amministrazione regionale. Orrore e scandalo da parte di qualcuno, che ci immagina per principio disposti a dire peste e corna di ogni Giunta democristiana e di ogni azione degli Assessori democristiani. Noi, invece, siamo lieti tutte le volte che intorno ad un problema sardo si determina l'unità tra Consiglio e Giunta.

Varie volte questa unità si è determinata anche su proposte della Giunta. Sono, pertanto, in errore coloro i quali pensano che noi non avremmo motivo o ragione di ispirarci, nelle nostre iniziative legislative nazionali, a orientamenti programmatici propri di una Giunta a larga maggioranza democristiana. Io ricordo che sono numerosi i disegni di legge che hanno avuto in Consiglio il voto favorevole dei Gruppi comunista e socialista: per esaminare esclusivamente il settore dell'industria, baste-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

rebbe ricordare il nostro voto favorevole alla costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità e alle leggi per la industrializzazione. Nè si è determinata esclusivamente sul terreno legislativo questa unità, ma anche sul piano politico, qualche volta. Quando, per esempio, il Presidente della Giunta regionale ha voluto prendere una iniziativa che tendeva a riunire le forze parlamentari sarde in campo nazionale e locale per indirizzare meglio gli sforzi di tutti nella direzione della rinascita dell'Isola, i nostri Gruppi, i nostri Partiti hanno dato la loro adesione entusiastica alla iniziativa del Presidente della Giunta, onorevole Alfredo Corrias.

Non ci si può pertanto accusare di un negativo pregiudiziale ostruzionismo. Particolarmente per quanto riguarda il problema di Carbonia, tra i Gruppi consiliari e la Giunta si è avuta in questi ultimi anni una costruttiva unità. Non vediamo, perciò, perchè ai nostri parlamentari, che hanno tenuto conto delle proposte unitarie nelle quali in sostanza la Giunta ha tradotto i voti varie volte espressi dal Consiglio, non dovesse essere consentito di prendere l'avvio per le loro iniziative.

Il fatto che una nostra proposta di legge per Carbonia sia stata presentata al Senato sta ad indicare che nei partiti popolari, sui problemi del Sulcis, di Carbonia, esiste una larga unità dalla base al vertice, dalle sezioni alla direzione; una compattezza, una unità che purtroppo non si registra nel vostro Partito, onorevoli colleghi democristiani. E il grave è che questa frattura, questa divisione di apprezzamenti comincia a farsi sempre più viva nella Democrazia Cristiana. Questa frattura comincia a manifestarsi anche in Sardegna nel vostro schieramento. Anche stamane abbiamo avuto modo di sentire un rappresentante del vostro Gruppo, particolarmente qualificato per quanto riguarda i problemi dell'industria, l'onorevole Castaldi, descriverci — profittando, forse, del diffondersi dei romanzi di fantascienza — una Carbonia del 2000 del tutto diversa da quella che abbiamo sempre auspicato nei documenti sino a questo momento studiati e concordati in sede di Consiglio. Già alcuni dei

principii affermati negli ordini del giorno del Consiglio regionale vengono rinnegati con argomenti solo apparentemente tecnici, ma sostanzialmente speciosi.

Un altro atteggiamento negativo, onorevoli colleghi del Gruppo democristiano, è quello che vi porta a considerare Carbonia come una cattiva gatta da pelare — così usate esprimervi qualche volta —, e che vi porta persino a compiangere l'onorevole Assessore all'industria per il tempo e l'impegno con cui segue questo problema. E' una mentalità che si esprime, in genere, in questo modo: «Carbonia è un bubbone; la responsabilità della soluzione del problema di Carbonia spetta al Governo centrale; non occupiamocene; lasciamo che sia il Governo a risolverlo». Caratteristica posizione rinunciataria, passiva, inaccettabile, che sacrifica Carbonia! Noi non pensiamo che il Governo centrale debba essere lasciato libero di risolvere il problema di Carbonia come più gli fa comodo, perchè, purtroppo, mentre tante incertezze e riserve cominciano ad apparire in alcuni settori dello schieramento politico sardo, il Governo, o almeno il Ministero dell'industria, sa perfettamente quello che vuole e sta tentando anche di procedere alla realizzazione dei propri programmi negativi per Carbonia, anche se voi per amor di partito cercate di minimizzare il fatto. Un comunicato del Ministero dell'industria (non si tratta di indiscrezioni giornalistiche, come taluno ha voluto sostenere in questa aula, ma di un comunicato ufficiale) parla di una riunione presieduta dal Ministro, con la partecipazione di numerosi Sottosegretari, per studiare il problema del ridimensionamento dell'azienda. Gli organi dirigenti dell'Azienda (il Consiglio di amministrazione e la direzione tecnica) sono già sulla strada della smobilitazione: per quanto cauta ed accorta essa sia, si tratta proprio di smobilitazione, come è possibile capire da tutta una serie di episodi recenti (alcuni di questi episodi sono stati discussi in Consiglio): la sospensione di alcune migliaia di lavoratori con il pretesto della mancanza del legname; la recente chiusura del pozzo di Bacu Abis con 800 minatori allontanati da quel settore produttivo (molti di questi la-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

voratori, già squalificati, sono stati trasferiti all'azienda agricola o ad altri lavori; dopo 10 anni di permanenza nell'interno della miniera, sottoposti a visita medica, sono stati considerati non più idonei ai lavori in miniera), la tolleranza da parte degli organi governativi di quest'ultimo episodio che, per altri versi (indipendentemente da quello che esso rappresenta per lo sviluppo produttivo dell'Azienda) doveva richiamare l'attenzione delle Autorità responsabili. Non risulta che il Corpo delle miniere abbia compiuto sino ad oggi un'indagine sul posto; non risultano accertate responsabilità; eppure non c'è minatore, sia pure il più anziano, che ricordi come l'incendio di un pozzo abbia mai causato per tre mesi la sospensione totale del lavoro.

L'orientamento tendente alla smobilitazione è confermato dagli stessi dati della produzione; le medie mensili sono tra le più basse che si sono registrate in questi ultimi anni; le ultime che io conosco danno esattamente per settembre 86.000 tonnellate di produzione, 85.000 per ottobre, 76.000 per novembre. Non si riesce a capire in base a quali criteri si parli (nei contatti, nei giornali, nei documenti) di 7.500 dipendenti della Carbonifera. Sembra che anche nei contatti recenti con la Commissione della C.E.C.A. non si sia avuto il coraggio di dichiarare che i dipendenti della Carbosarda sono 9500, e non 7500.

Questa è la realtà dei fatti, indipendentemente dalle discussioni di carattere tecnico sulle quali qualcuno ha tentato di attirare l'attenzione del Consiglio. Sembra che taluni comincino ad accettare la smobilitazione come ineluttabile, e a preoccuparsi esclusivamente dell'aspetto sociale del problema. La maggiore preoccupazione di coloro che ritengono ineluttabile la smobilitazione sembrerebbe quella di trovare un'occupazione a coloro che eventualmente dovessero essere allontanati dal lavoro nella miniera. Essi ritengono che la liquidazione di Carbonia debba essere effettuata gradualmente; per il resto, si affidano alla Provvidenza. La stessa recente visita del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno nel Sulcis aveva questo scopo: trovare fonti di

lavoro e di occupazione per quei minatori che dovessero essere allontanati dalla coltivazione del carbone. Ma i minatori di Carbonia sanno troppo bene che cosa significhi il trasferimento ad altre fonti di lavoro del Sulcis. Qualcuno stamane accennava al prezioso, all'immenso valore che rappresenta oggi nell'economia moderna una mano d'opera qualificata, particolarmente in una regione così povera di forze operaie qualificate come la nostra. Ebbene, nel Sulcis, dal 1948 al 1952, nelle opere di bonifica sono stati dispersi migliaia di minatori, che mai più sono ritornati ai pozzi, e che oggi accrescono le masse di disoccupati in tutti i Comuni della nostra Isola.

C'è, dicevo, questa mentalità rinunciataria che accetta la situazione come ineluttabile, che non vede via d'uscita. Si portano argomenti, senza dubbio rispettabili: il metano, i prezzi, il collocamento, le difficoltà di bilancio da parte dello Stato. Si prospetta un groviglio tale di questioni, da rendere il problema pressochè insolubile — così pensano taluni —; onde la prospettiva di una produzione limitata ad un solo settore, a poche migliaia di dipendenti, lasciando aperta ogni possibilità di ripresa per il futuro, sarebbe, tutto sommato — secondo la tesi di costoro — la soluzione più realistica. Ma, naturalmente, non si vogliono considerare nel quadro della politica di questo Governo (nel quale quadro deve essere vista la situazione di Carbonia) tutti quegli elementi ed episodi che potrebbero dimostrare la infondatezza di queste argomentazioni. Si dice che il mercato italiano non è in grado di assorbire, a prezzi remunerativi, più di un milione di tonnellate di carbone. Molte volte però ci si è domandati come mai la Monteponi riesca nelle sue miniere di carbone a produrre a prezzi economici.

Un'altra domanda alla quale si dovrebbe rispondere è questa: come è possibile che sia economicamente conveniente l'importazione di carbone americano nel nostro Paese, recentemente permessa con la firma di un accordo da parte del Governo italiano ai primi di gennaio?

CASTALDI (D.C.). Carbone siderurgico.

MARRAS (P.C.I.). Non è esatto: il carbo-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

ne siderurgico in Italia, come è noto, per gran parte o per la totalità arriva dal bacino della Rhur; invece, quell'accordo commerciale firmato trenta giorni fa consente l'importazione, in minima quantità, di carbone siderurgico e, in massima quantità, di carbone da vapore e di carbone da gas. Il mercato italiano, quindi...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questa notizia è un'invenzione della sua fantasia.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Serra, oltre che da rappresentanti del Gruppo democristiano, la Giunta è formata anche da rappresentanti del Partito Sardo d'Azione, il quale ha reso pubblico un documento — espressione delle più forti organizzazioni minerarie del nostro Paese — in cui non solo viene deprecata l'importazione del carbone americano e la firma di quell'accordo commerciale, ma si deplorano anche — come è stato messo in rilievo — accordi avvenuti recentemente tra le Ferrovie dello Stato e produttori tedeschi e francesi. Come vedete, onorevoli colleghi, le argomentazioni dettate da quella mentalità rinunciataria alla quale ho accennato sono piuttosto incerte e traballanti. Ecco, per esempio, che l'argomento fondato sulle difficoltà del mercato italiano si rivela specioso!

Il Governo italiano non riesce a comprendere, o non vuole comprendere, la funzione di Carbonia nell'economia sarda, perchè è un Governo legato ad accordi internazionali, sottoscritti con estrema leggerezza, senza la minima consultazione coi dirigenti della Regione Sarda, nonostante questi siano e fossero democristiani. La Comunità del carbone e dell'acciaio, nonostante il parere di alcuni della vostra parte, è diventata e vieppiù diventa quello che noi varie volte avevamo denunciato in Consiglio: l'affossatrice di Carbonia. Per quale motivo la C.E.C.A. si pone in una posizione di ricatto nei confronti del Governo italiano, posizione che è stata denunciata anche dall'organo ufficiale degli industriali minerari italiani? Infatti, in uno degli ultimi numeri della rivista degli industriali minerari è possibile leg-

gere che sono sospesi i sussidi C.E.C.A. alle miniere del Sulcis, finchè le Autorità italiane non adotteranno le necessarie misure economiche e tecniche nelle miniere stesse. Che vuoi dire «le necessarie misure economiche e tecniche nelle miniere stesse»? Il Governo italiano mette immediatamente le mani avanti e fa sapere agli industriali italiani — mediante una relazione — che «le necessarie misure economiche e tecniche, noi le abbiamo già predisposte; il piano governativo prevede il ridimensionamento e la riorganizzazione dei servizi dei cantieri e dei lavori in modo da aumentare il rendimento globale per operaio, e da contenere notevolmente alcune perdite d'esercizio».

Cioè, il Governo italiano ha preso, bello e buono, il piano Landi e l'ha spedito alla C.E.C.A. per far rientrare la decisione di sospendere i contributi di perequazione. Il fatto che — come ha annunciato Covacovich — i contributi siano stati nuovamente concessi mi preoccupa anche di più, perchè significa che quelle condizioni — oserei dire quel ricatto —, che l'Alta Autorità della C.E.C.A. poneva al Governo italiano, sono state accolte. Noi accogliamo le condizioni che ci pone l'Alta Autorità; ma l'Alta Autorità non accetta le nostre.

Io vorrei sapere, per esempio, se, nei colloqui che recentemente si sono svolti a Cagliari tra il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria da una parte e la delegazione della C.E.C.A. venuta a visitare gli impianti del Sulcis dall'altra, è stata rappresentata l'esigenza varie volte espressa in Consiglio di ottenere una proroga della perequazione per le miniere del Sulcis. E vorrei anche sapere che cosa si è risposto, a questo proposito, da parte dei rappresentanti della C.E.C.A.

Poco fa ho parlato di leggerezza da parte del Governo italiano nel sottoscrivere accordi internazionali. E' a tutti noto che nel periodo in cui veniva approvata la costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio, si stava sviluppando nel Sulcis un piano di rinnovamento, nel settore minerario, che costituiva l'orgoglio dell'allora Assessore all'industria, professor Carta, e della Giunta di cui egli faceva parte. Era un piano a grande respiro, per

il quale non mancavano i finanziamenti; era un piano che si sarebbe dovuto completare, nel 1954-55 al massimo, per dare al settore minerario almeno quella tranquillità, quella sistemazione che era nei voti del Consiglio.

Quel piano non si è potuto realizzare — si dice — per contingenze sopravvenute ed indipendenti dalla volontà degli uomini ai quali la realizzazione era stata affidata. Ritardi nelle forniture dei macchinari, ritardi nelle forniture degli strumenti per gli impianti, guerra in Corea e così via, avrebbero ritardato la realizzazione di questo piano. Il Governo italiano poteva prevedere tutte queste difficoltà, ma non le ha previste: intanto, a marzo, ad aprile scadranno i termini della perequazione. Com'è noto, è previsto che tutte le miniere del Consorzio C.E.C.A. devono produrre agli stessi prezzi delle miniere più ricche (come sono quelle del settore francese e del settore tedesco), pena la chiusura, l'eliminazione, la liquidazione.

Ora, il problema di Carbonia — come alcuni amici vorrebbero — non si risolve sul piano sociale. Non è sul piano sociale che bisogna impostare il problema di Carbonia. Con la presentazione al Senato della nostra proposta di legge per Carbonia noi diamo atto alla Giunta di non avere accettato questa impostazione sbagliata e di essersi orientata, di essersi mossa alla ricerca di una impostazione giusta, fondata non già sulla considerazione degli aspetti sociali del problema (e sono aspetti dei quali si deve certamente tenere conto), ma sulla dimostrazione delle possibilità di sviluppo produttivo della Azienda in se stessa e ai fini di una rinascita generale della nostra Isola.

Ma, a questo punto, i colleghi della maggioranza hanno l'aria di voler dire: «Se riconoscete che abbiamo dato l'impostazione giusta al problema, che cosa volete di più? Siamo sulla strada giusta; abbiamo scritto; il Consiglio nazionale delle ricerche sta esaminando i nostri progetti. Lasciateci lavorare. Abbiate pazienza!». Si potrebbe anche avere pazienza, onorevoli colleghi della maggioranza, se niente di straordinario avvenisse a Carbonia in questo periodo. Ma il fatto è che, mentre a Ro-

ma si discute, Sagunto viene espugnata. A Carbonia si sta realizzando esattamente quella impostazione contro la quale la Giunta regionale ha condotto i suoi studi ed ha presentato i suoi programmi; si sta creando una situazione, uno stato di cose dal quale poi sarà estremamente difficile uscire, anche nella migliore delle ipotesi, nella ipotesi cioè che tutte le proposte della Giunta vengano accolte.

Ora, la proposta di legge Spano - Lussu (al di sopra delle discussioni e degli approfondimenti tecnici, che pure devono continuare) consente di uscire dalla incertezza, dall'immobilismo attuale; offre una base di resistenza contro la politica che la direzione aziendale e il Ministero dell'industria stanno conducendo a Carbonia.

Il programma di rinnovamento non può, neppure allo stato attuale degli studi e degli approfondimenti, essere considerato esclusivamente un paravento o un alibi per tutto ciò che sta avvenendo a Carbonia. La Giunta e la maggioranza non possono dire: «Noi abbiamo la coscienza tranquilla; abbiamo studiato; abbiamo mandato le pratiche a Roma. Che poi a Carbonia sia in corso la smobilitazione, che si parli di 7.500 dipendenti, che si chiuda un intero settore produttivo, sono cose che non ci riguardano. Noi il nostro dovere l'abbiamo fatto». Questa posizione non è accettabile.

Noi, egregio collega Castaldi, abbiamo responsabilità diverse da quelle dei tecnici. Siamo dei politici, e, in quanto tali, in questo momento la nostra responsabilità maggiore è quella di intervenire con la tempestività necessaria. Il tecnico, lo studioso, lo scienziato di questioni minerarie, chimiche, deve poter disporre di tutto il tempo necessario per condurre gli studi, gli accertamenti; ma l'uomo politico deve decidere e scegliere nel momento giusto.

Questa è un'Assemblea di uomini politici, che non possono, nei confronti del problema di Carbonia, assumere una posizione di attesa del tipo «intanto studiamo, poi vedremo». Questa è una posizione che probabilmente sarà assunta dal Consiglio nazionale delle ricerche, il quale, forse, chiederà un anno di tempo per

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

studiare e, necessariamente, non dovrà preoccuparsi di quello che nel frattempo avverrà a Carbonia. Ma noi, massimo organo politico del popolo sardo, non possiamo assumere posizioni di questo genere.

Noi (*sempre rivolto ai settori di centro*) vi invitiamo a considerare (e mi sembra di riconoscere nell'intervento dell'onorevole Piero Soggiu qualche elemento confortante) il problema di Carbonia con la stessa prontezza con cui abbiamo affrontato a suo tempo il problema della siccità. Vi siete trovati, ad un certo punto, con una nostra proposta di legge sui danni della siccità; in 24 ore l'Assessore all'agricoltura ha presentato al Consiglio un suo controprogetto; li abbiamo discussi entrambi; abbiamo approvato tutti il disegno di legge presentato dalla Giunta, quantunque fosse insufficiente, quantunque non accogliesse alcune delle fondamentali richieste della nostra proposta di legge.

Presentate anche per Carbonia un vostro progetto di legge, se non volete pronunciarvi sulla proposta di legge presentata al Senato da noi, se la ritenete incompleta tecnicamente, se avete delle diffidenze, delle preoccupazioni: però date, in questo momento, una base legislativa ai vostri programmi, ai vostri studi, ai vostri orientamenti. Quale sarà l'atteggiamento dei senatori democristiani nella nona Commissione del Senato?

L'orientamento della proposta di legge Spano - Lussu, senza dubbio, non si discosta da quello che è l'orientamento dei programmi e degli studi dell'Amministrazione regionale. Noi ascolteremo questo pomeriggio il pensiero della Giunta, leggeremo l'ordine del giorno che il Gruppo democristiano si appresta a presentare. Noi vi diciamo che la proposta di legge Spano - Lussu, ispirata ai vostri programmi, non è per noi un dogma intangibile. Essa è semplicemente una guida, in questo momento; una guida dietro la quale si sono raccolti, si stanno raccogliendo gli amici di Carbonia. Di questa guida, di questo strumento noi vogliamo servirci per portare su posizioni più concrete la nostra lotta per la salvezza e per lo sviluppo di Carbonia. Quel che è importante

è che, in questo momento in cui a Carbonia si stanno verificando fatti estremamente gravi, non vi sia esclusivamente uno studio o un programma della Regione, ma anche una concreta azione politica ed una corrispondente iniziativa legislativa. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Castaldi - Soggiu Piero - Spano. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, in sede di discussione della mozione numero 29; richiamati i deliberati ripetutamente assunti sull'incremento delle attività minerarie ed industriali nel Bacino del Sulcis, nonchè gli studi predisposti dall'Amministrazione regionale; udite le dichiarazioni della Giunta circa le attuali posizioni dei problemi del suddetto Bacino e degli studi attualmente all'esame del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dei competenti organi dell'Amministrazione centrale; impegna la Giunta regionale a proseguire nell'azione intrapresa nelle competenti sedi ed in esecuzione dei precedenti deliberati; fa voti perchè il Parlamento Nazionale — acquisiti i risultati degli studi sopraindicati — esamini favorevolmente il problema nel suo complesso, e predisponga i mezzi necessari ad assicurare la più sollecita realizzazione di tutte le iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis, giusta il preciso disposto dell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178».

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per consentire ai Gruppi di esaminare la possibilità di giungere ad un testo concordato.

(*La seduta, sospesa alle ore 19 e 20, viene ripresa alle ore 20*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per esprimere il parere della Giunta.

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta di fronte al grave, annoso ed angoscioso problema del Sulcis.

Per ragioni di chiarezza e di obiettività, mi sembra opportuno riassumere i precedenti. Il 26 novembre 1953, cioè un anno e mezzo fa, fu approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio regionale, preso in esame il problema del bacino carbonifero del Sulcis e constatato: 1) che sono in corso di avanzata esecuzione le opere di ammodernamento, meccanizzazione e sviluppo delle miniere carbonifere del Sulcis, eseguite con i notevoli contributi dello Stato allo scopo di sviluppare al massimo la produzione; 2) che permangono tuttora nel bacino carbonifero gravi motivi di disagio a causa del deficit di esercizio della Società Mineraria Carbonifera Sarda e dell'irregolare pagamento dei salari e degli stipendi; 3) che non è stato ancora definitivamente stabilito il programma di utilizzazione del carbone Sulcis al livello delle sue massime produzioni, sia come combustibile in genere, sia per produrre energia elettrica, sia come base per un ulteriore ciclo industriale di trasformazione chimica; ritenuto che, come fu già riconosciuto dal Parlamento e dal Governo, il problema di Carbonia è un problema nazionale di essenziale importanza, in quanto il carbone Sulcis rappresenta l'unica grande riserva di combustibile solido di cui l'Italia possa disporre; ritenuto altresì che il problema di Carbonia è di vitale importanza per la Regione Sarda, che vede nella sua giusta risoluzione le condizioni per la creazione di nuove industrie e per lo sviluppo della economia nel quadro del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto autonomistico;... considerato, inoltre, che sono in corso studi ed esperimenti tecnico-industriali circa nuove utilizzazioni anche chimiche del carbone Sulcis» (quando questo ordine del giorno fu approvato gli studi e gli esperimenti di cui si parla erano appena iniziati) «... impegna la Giunta regionale: 1) a proseguire con la massima energia l'azione diretta ad ottenere dal Governo e dal Parlamento il puntuale pagamento dei salari e degli stipendi alle maestran-

ze di Carbonia, mediante la rapida attuazione degli strumenti legislativi necessari; 2) ad esigere dal Governo concrete garanzie che non saranno effettuati licenziamenti e smobilitazioni e che non saranno impostate soluzioni parziali o unilaterali, che gravemente pregiudicherebbero l'attuazione del programma definitivo in corso di approntamento; 3) ad esigere che siano accelerati al massimo i lavori di installazione dei nuovi impianti di Carbonia, allo scopo di conseguire, nel più breve tempo possibile i previsti aumenti del rendimento dei costi...».

Si ebbero, in seguito, la nomina del Commissario straordinario dell'A.Ca.I. e la presentazione di un disegno di legge in Parlamento per la soppressione dell'A.Ca.I. In ordine a questo disegno di legge, il Consiglio regionale il 17 settembre 1954 approvava un ordine del giorno, nel quale fra l'altro si diceva: «Il Consiglio regionale... rendendosi ancora una volta interprete delle apprensioni e delle ansie delle popolazioni della Sardegna e, segnatamente, di quelle che gravitano attorno al bacino carbonifero del Sulcis, in ordine all'avvenire del bacino stesso, apprensioni ed ansie determinate dall'incertezza in cui versa l'opinione pubblica circa i futuri intendimenti del Governo nazionale; mentre riafferma i punti di vista consacrati nell'ordine del giorno approvato il 26 novembre 1953 in merito al problema del carbone sardo, nei suoi aspetti economici e sociali, e le direttive indicate alla Giunta regionale per l'azione da svolgere presso gli organi centrali competenti a realizzare la risoluzione del problema stesso; richiamandosi, altresì, agli ordini del giorno approvati dai due rami del Parlamento ed agli impegni assunti dagli organi responsabili del Governo...» (soprattutto non si dimentichi l'ordine del giorno della Camera dei deputati di pieno accoglimento delle richieste della Regione Sarda); «prende atto della presentazione al Senato del disegno di legge per la soppressione della A.Ca.I. e per la riorganizzazione delle diverse imprese operanti in Sardegna; dà mandato alla Giunta regionale di intensificare i suoi interventi, richiedendo: 1) che alla nuova gestione della Società carbo-

nifera sarda siano assicurati, dopo il ripiano delle passività, i mezzi necessari per il suo sviluppo ed il suo potenziamento, e venga, per l'effetto, opportunamente integrato, in sede parlamentare, il disegno di legge sopra riportato» (cosa che la Giunta ha ottenuto: infatti, i nostri emendamenti sono stati in parte accettati e in parte superati da una nuova formulazione del testo del disegno di legge); «2) che il Governo nazionale prenda posizione in ordine alle proposte ed agli studi avanzati dalla Regione Sarda per il risanamento, lo sviluppo ed il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis» (a questo proposito devo dire che il Governo ha preso posizione, trasmettendo i nostri progetti al Consiglio nazionale delle ricerche); «3) che la soluzione del problema carbonifero sia concordata con la Regione Sarda, nel quadro degli indirizzi generali della industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole».

Domenica scorsa, proprio in quest'aula, si è tenuto un convegno al quale hanno preso parte i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno e nel quale abbiamo sostenuto, proprio per effetto dell'incremento del credito industriale, la necessità di tenere presenti anche le possibilità di sviluppo di nuove industrie nel Sulcis; nuove industrie che potrebbero anche sotto l'aspetto sociale (il quale, quantunque non sia preminente, come ha osservato l'onorevole Marras, non può essere trascurato dalla Giunta regionale) migliorare le condizioni economiche delle popolazioni del Sulcis, offrendo ai lavoratori una occupazione in altri settori connessi con lo sfruttamento delle risorse del bacino carbonifero. Non esiste contraddizione fra il miglioramento delle condizioni sociali delle popolazioni del Sulcis e l'alleggerimento delle attuali condizioni antieconomiche dell'Azienda Carbonifera, se da parte dello Stato vengono accolte le provvidenze che noi proponiamo e che sono ancora allo studio.

L'ordine del giorno del 17 settembre 1954 dava infine mandato alla Giunta di chiedere: «4) che, nell'ambito della valorizzazione e del coordinamento delle fonti energetiche nazionali, il carbone Sulcis trovi la valutazione corrispondente alla fondamentale importanza che

esso ha per l'economia generale e per quella regionale in ispecie, tenuto presente che esso costituisce l'unica riserva di combustibile solido del Paese».

La documentazione fornita dalla Giunta al Consiglio nelle discussioni del problema di Carbonia che hanno preceduto quella odierna ha dimostrato come la Giunta si preoccupi di trovare una formula che consenta la trasformazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.) in Ente Nazionale delle fonti energetiche, in modo da avere, più che una cassa conguaglio, un organismo che coordini lo sviluppo futuro di tutte le fonti energetiche nazionali.

Il 19 novembre 1954 il Consiglio regionale approvava un altro ordine del giorno a conclusione della discussione di due mozioni concernenti la sospensione del lavoro in alcuni pozzi del bacino carbonifero a causa del mancato arrivo del legname necessario. Questa vicenda poco simpatica, probabilmente, fu sopravvalutata, giacchè dobbiamo riconoscere che la mancanza di provviste di legname poteva essere spiegata con la mancanza di mezzi finanziari da parte di un'azienda disestata come la Carbonifera. Comunque, l'arrivo del legname subì un ritardo di pochi giorni, e si fece tutto il possibile non solo perchè le maestranze riprendessero il loro lavoro, ma soprattutto per evitare che la temporanea sospensione del lavoro si traducesse in una perdita dei compensi spettanti alle maestranze. In tale occasione fu approvato — dicevo — un altro ordine del giorno nel quale si diceva: «Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni della Giunta in ordine al problema del bacino del Sulcis; constatato che la sospensione delle maestranze, disposta in via precauzionale dall'Azienda carbonifera, ha avuto termine a seguito della dichiarata cessazione delle cause che l'avevano determinata; riconferma integralmente l'ordine del giorno approvato in data 17 settembre 1954, e impegna la Giunta a proseguire la propria azione intesa a conseguire la totale soluzione dell'annoso problema di Carbonia secondo le direttive ripetutamente impartite dal Consiglio regionale, tenendo conto degli orientamenti emersi durante la discussione del di-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

segno di legge numero 737 davanti alla Commissione del Senato in sede deliberante, relativamente all'attuazione — d'intesa con la Regione Sarda, — delle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere carbonifere del Sulcis».

L'iter legislativo del disegno di legge, al 19 novembre 1954, era quasi compiuto al Senato; il 13 dicembre il disegno di legge fu approvato dalla Commissione della Camera; il 12 dicembre fu firmato dal Presidente della Repubblica; il 24 dicembre la legge fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e divenne operante. Non si poteva fare di più. La trasformazione del disegno di legge numero 737 in legge dello Stato è avvenuta a tempo di *record*: la nostra azione è stata sollecita e costante, sino a raggiungere lo scopo che ci prefiggevamo. Sappiamo che, col nuovo esercizio, le Ferrovie Meridionali sono autonome e che, gradualmente, la Carbonifera si va liberando della bardatura di tutte le altre gestioni, tante volte deprecate in quest'Assemblea.

La elencazione di tutti questi precedenti dimostra che praticamente il Consiglio regionale, sul problema di Carbonia, approva ordini del giorno ad ogni piè sospinto. Non intendo fare un rimprovero per ciò al Consiglio, ma soltanto far presente la necessità di non sottrarre tempo prezioso alla Giunta, alle Commissioni consiliari e allo stesso Consiglio regionale. La Giunta ha dimostrato di attenersi alle direttive che il Consiglio le ha impartito con gli ordini del giorno che vi ho voluto rileggere. In sostanza, oggi si vuole approvare un nuovo ordine del giorno, che non potrebbe discostarsi da quello approvato dal Consiglio il 19 novembre 1954.

In ogni modo, poichè si è voluta una nuova discussione del problema, la Giunta ha fornito tutti gli elementi utili alla discussione stessa, che dalla Giunta può essere affrontata senza paure di sorta.

Riassunti i precedenti, devo precisare alcuni concetti per quanto riguarda la C.E.C.A. Anche questa volta, a proposito della C.E.C.A. sono state dette delle cose inesatte, perchè, a seconda che le funzioni della Comunità vengano

esaminate dal punto di vista politico dell'un blocco internazionale anzichè da quello dell'altro, si arriva a diverse conclusioni. E' recentissima la relazione sul primo biennio di attività della C.E.C.A. Dal comunicato ufficiale del 10 febbraio 1955 risulta: «Nel caso dell'Italia, in particolare, due questioni erano da risolvere: quella delle miniere carbonifere del Sulcis e quella dell'approvvigionamento di rottame.

Per la prima, le somme fin qui corrisposte dall'Alta Autorità, a titolo di perequazione, ammontano a 2325 milioni di lire» (altrettante ne sono stati dati dallo Stato Italiano); «per la seconda questione è stato istituito un ufficio comune dei consumatori di rottami dei sei Paesi della Comunità, il cui funzionamento, nonostante le difficoltà lamentate negli ultimi tempi, ha permesso alla siderurgia italiana non solo di disporre con sicurezza del quantitativo di rottame indispensabile allo sviluppo della sua produzione, ma nello stesso tempo di pagarlo al prezzo praticato nell'interno della Comunità, anche quando si è trattato di rottame più caro proveniente dai Paesi al di fuori della C.E.C.A.».

L'ultimo importante capitolo dei vantaggi offerti dal mercato comune è quello degli investimenti. Ho letto sui giornali e, salvo errore, taluno vi ha accennato anche nel corso di questa discussione, che le Commissioni della C.E.C.A. che hanno visitato il Sulcis non hanno approfondito l'esame del problema del nostro carbone. E' inesatto. Per quanto riguarda la Commissione tecnico-economico-finanziario-amministrativo-sociale, che ha visitato il Sulcis nel mese di novembre del 1954, devo dire che essa è stata accompagnata dai rappresentanti della Regione e che da parte della Regione sono stati forniti tutti gli elementi opportuni (un nostro funzionario, appositamente incaricato, ha portato a Roma le ultime relazioni, che sono partite quattro giorni fa per il Lussemburgo).

La seconda commissione della C.E.C.A., composta di parlamentari, non ha compiuto — come si è scritto sui giornali — una visita del tutto superficiale al bacino del Sulcis. La

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

Commissione dei parlamentari era già a perfetta conoscenza della situazione; abbiamo potuto rendercene conto non solo nel corso della visita alle miniere del Sulcis, ma anche nella riunione conclusiva che si è tenuta a Cagliari. In ogni modo, questa Commissione è tornata a Roma; ha tenuto delle sedute conclusive al Ministero dell'industria; e ci risulta, inequivocabilmente, che i componenti di essa hanno proposto ai singoli Parlamenti dei Paesi della C.E.C.A. di prorogare la perequazione per altri due anni.

Pertanto, la data del 14 marzo 1955, fissata per la cessazione della perequazione, non ci deve più spaventare, perchè le proposte dei parlamentari della C.E.C.A. saranno senza dubbio accolte dai Parlamenti dei sei Paesi. In definitiva, ci si è resi conto della necessità della proroga della perequazione, perchè l'ammodernamento che dovrà riportare l'Azienda all'equilibrio economico è ancora in corso, per giustificati motivi.

L'ultimo importante capitolo dei vantaggi offerti dal mercato comune, dicevo, è quello degli investimenti, incoraggiati dai prestiti di 750 milioni di dollari concessi dall'Alta Autorità alle imprese, nel quadro del prestito di 100 milioni di dollari ottenuti dagli Stati Uniti. I prestiti sono stati accordati per quegli investimenti che più direttamente riguardano la estrazione e la lavorazione del carbone e di minerali di ferro. Nel caso dell'Italia si parla di prestiti per un ammontare complessivo di 4 milioni e 100.000 dollari.

Per quanto riguarda la ripartizione di questi prestiti, tre mesi or sono si è avuto un allarme perchè si paventava che i prestiti relativi alla costruzione di case per gli operai venissero assorbiti dal Nord Italia. In seguito all'intervento dell'Amministrazione regionale, si è avuta, da parte dei componenti la Commissione dei parlamentari della C.E.C.A., la assicurazione ufficiale che una forte aliquota dei prestiti sarà destinata al Sulcis.

In base ad una relazione presentata dalla Carbonifera Sarda ed appoggiata da noi, è già in discussione la proposta di costruire un nuovo villaggio operaio proprio per la miniera di

Seruci, che, essendo nuova, è ancora priva delle necessarie attrezzature di carattere sociale ed è quella che ha maggiore bisogno di abitazioni per gli operai. Io ritengo che questi dati siano sufficienti a convincere anche i colleghi della opposizione che la C.E.C.A. non ha una funzione antinazionale e antisarda, ma ha una indubbia funzione di aiuto per tutte le economie carbonifere e carbosiderurgiche occidentali; le quali sono — come sapete — in gran parte depresse.

Il Belgio, sotto certi aspetti, si trova (lo dice la stessa relazione alla proposta di legge Spano - Lussu) nelle stesse condizioni della nostra Isola. Nel Belgio, però, si opera seriamente, perchè, dove è necessario, si ha il coraggio di arrivare allo smantellamento. In Sardegna, invece, diciamolo con tutta sincerità, esageriamo nel senso opposto e ci rifiutiamo di esaminare obiettivamente certe situazioni: quelle, per esempio, di lavoratori che ormai hanno diritto alla pensione e che ci ostiniamo a considerare come unità lavorative normali. Nell'interesse degli stessi lavoratori dobbiamo avere il coraggio di considerare la situazione quale essa è realmente.

Se i lavoratori possono trovare un'altra occupazione, dobbiamo ridimensionare l'Azienda in senso economico, senza comprometterne lo sviluppo futuro. Dobbiamo affrontare il problema obiettivamente, facendo magari la voce grossa, dove dobbiamo farla, ma sempre con piena cognizione di causa e con saggio criterio, perchè altrimenti la nostra azione non gioverà nè alla regione nè agli stessi lavoratori.

Mi pare di avervi dimostrato che la C.E.C.A. non può avere una funzione antinazionale, in quanto ha appoggiato e incoraggiato la ripresa della Carbosarda con la perequazione e con le altre provvidenze, in quanto ha appoggiato la legge per lo smantellamento dell'A.Ca.I. e per il ridimensionamento di tutte le altre gestioni che appesantivano la Carbonifera; perchè sta esaminando gli studi della Regione (che sono stati consegnati da noi al Presidente della Commissione dei parlamentari); e perchè, infine, i rappresentanti della C. E. C. A. che sono venuti in Sardegna erano già arrivati per pro-

prio conto alle stesse conclusioni alle quali è arrivata la Regione per quanto riguarda le prospettive di sviluppo industriale del Sulcis. E' chiaro che l'azione impostata dalla Regione ha un carattere di assoluta serietà e che la C.E.C.A., non solo non mira allo smantellamento della Carbonifera, ma mira a potenziare il bacino del Sulcis, sia per quanto riguarda l'estrazione del carbone e il consumo del medesimo come fonte energetica, sia per quanto riguarda le altre possibilità di utilizzazione industriale del prodotto. Se fosse necessario, potrei anche darvi lettura di un telegramma che ci dà buone notizie circa gli investimenti futuri da parte della C.E.C.A. a favore di nuove industrie nelle quali possano trovare occupazione i lavoratori del bacino carbonifero, di altre industrie cioè che garantiscano l'assorbimento della mano d'opera esuberante. Posso comunicare una cifra molto significativa: quattro milioni di prestito per ogni unità assorbita. Se con questi quattro milioni per ogni unità assorbita dovessimo creare in Sardegna un cotonificio, un nuovo zuccherificio, un nuovo cementificio, o altre industrie di questo genere, non dovremmo restare aggrappati allo scoglio del carbone, perchè il carbone — come giustamente osservava il collega Castaldi — è da alcuni anni in declino come fonte di energia. Si tratta di un bene le cui possibilità di collocamento sul mercato si presenteranno sempre più problematiche nell'avvenire rispetto al metano, agli oli combustibili e ad altre fonti energetiche che fortunatamente sono state trovate anche nel nostro Paese. Credo che non sia necessario aggiungere altro per quanto riguarda la C.E.C.A.

Per quanto riguarda la situazione interna, nazionale, risulta dagli atti parlamentari del Senato che, in sede di Commissione, il senatore De Luca e il senatore Guglielmone (seduta della nona Commissione del 17 novembre 1954) hanno proposto quell'articolo 7 del quale parlava il collega Piero Soggiu, contrapponendolo al mirabolante articolo 6 *bis* proposto dal senatore Spano (dico mirabolante nel senso che si trattava di un articolo non dettato da una visione realistica della situazione). Il senatore Guglielmone e il senatore De Luca, per fortu-

na, si sono resi conto della necessità di varare un testo legislativo rispondente alle esigenze reali dell'Isola. Non si dica quindi che il Governo democristiano sta affossando la Carbonifera, quando è dimostrato che proprio uno dei più qualificati esponenti democristiani nella Commissione industria del Senato ha proposto quell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, nel quale si tengono concretamente presenti le future possibilità di sviluppo del bacino carbonifero e gli studi fatti dalla Regione. Anche il Presidente della Commissione, senatore Longoni, (che probabilmente, ma è quasi certo, verrà domani in Sardegna) è stato un valorosissimo assertore dei nostri diritti. Potrei anche leggervi che cosa ha detto a difesa degli interessi della Sardegna il senatore Battista, che qualche volta è stato fatto apparire come un nemico della nostra Isola, e sul quale qualche volta anch'io, probabilmente, ho dato un giudizio poco lusinghiero.

In sostanza, ci si è resi conto della necessità di aiuti immediati in base al principio della solidarietà nazionale. Il senatore De Luca si è espresso in questi termini: «La regione sarda, nobilissima e disgraziata, ha il diritto, di fronte alla collettività nazionale, di essere trattata con particolare riguardo, appunto perchè versa in condizioni di precarietà rispetto alle altre regioni. Lo sforzo della collettività nazionale per andare incontro alle sue esigenze, per tutelare le sue risorse e per salvare dalla miseria i suoi figli che lavorano nelle miniere, credo che rappresenti il doveroso riconoscimento della nostra simpatia e della nostra amicizia per la regione sarda, che dovrà trovare il posto che le compete tra le consorelle della Nazione». Queste parole del senatore De Luca sono state applaudite da tutti i componenti della nona Commissione, e non credo che tali applausi siano molto frequenti.

Per quanto riguarda l'attività svolta dall'Amministrazione regionale, devo ricordare, innanzitutto, che gli studi compiuti (come risulta dall'apposita documentazione fornita al Consiglio in occasione di una precedente discussione del problema del Sulcis) sono stati consegnati al Ministro dell'industria il 18 novem-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

bre 1954 da me personalmente a nome del Presidente della Regione, che nello stesso giorno era impegnato in una riunione che si teneva presso il Ministero dell'agricoltura per la questione dei mangimi donati dal popolo americano...

TORRENTE (P.C.I.). Non tocchiamo quel tasto!

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Perchè non dovremmo parlarne? Si deve proprio alla tempestività dell'intervento effettuato dal Presidente della Regione e dall'Assessore all'agricoltura, il 18 novembre 1954, se si è potuto ottenere che il Governo centrale pagasse le spese di trasporto del mangime americano. Mentre il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura erano impegnati nella riunione che si teneva al Ministero dell'agricoltura, l'Assessore Del Rio, il professor Carta, l'onorevole Mannironi ed io eravamo — come vi dicevo — al Ministero dell'industria.

Io non voglio indagare sulle ragioni che hanno indotto gli onorevoli Spano, Lussu ed altri senatori a presentare una proposta di legge che solidarizza con le posizioni della Regione. Il gesto dell'onorevole Spano, che può anche apparire nobile e ispirato a viva simpatia nei confronti della Sardegna, sostanzialmente è un gesto scorretto nei confronti della Regione. Non voglio dire che la proposta di legge è un furto dei progetti studiati dalla Regione, voglio solo lamentare il fatto che i presentatori della proposta di legge, prima di servirsi dei nostri studi, non hanno — come sarebbe stato lecito attendersi — chiesto il nostro parere. Sta comunque di fatto che la proposta di legge Spano - Lussu fu presentata il 20 novembre 1954 e che i nostri studi sono stati presentati il 20 dicembre 1954.

Nell'allegato M dell'estratto-riassunto presentato dall'Assessorato all'industria al Consiglio Regionale nel settembre 1954, troviamo una lettera del professor Carta all'Assessore all'industria nella quale si parla delle due prospettive fondamentali degli studi in corso, e si aggiunge: «Ma due questioni devonsi al riguardo chia-

ramente sottolineare: a) La prima riguarda i tempi. Non si può attendere dal progetto, anche se ne venga subito decisa la realizzazione, un contributo immediato o a breve scadenza per il nostro problema». Nella relazione alla proposta di legge Spano - Lussu non si parla di questo aspetto della questione. Ma noi non dobbiamo farci delle illusioni. Non dobbiamo, cioè, ritenere che questi due primi progetti presentati dalla Regione possano essere un toccasana di immediata efficacia per la situazione del Sulcis. La lettera del professor Carta così prosegue: «Nè quanto meno i tempi indicati possono, a mio giudizio, consentire una battuta d'arresto o un rallentamento dei provvedimenti necessari per l'assestamento e la razionalizzazione dell'industria carbonifera del Sulcis. Noi vediamo in quel progetto...».

CARDIA (P.C.I.). Questa è l'opinione del professor Carta.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è solo opinione del professor Carta, ma credo anche del Consiglio regionale, perchè la Giunta è stata impegnata, sì, ad evitare i licenziamenti, ma è stata soprattutto impegnata ad evitare la fame per i lavoratori; e, se per raggiungere questo scopo fosse necessario smettere di scavare a Bacu Abis, dove non c'è più carbone, il nostro compito sarebbe quello di ottenere che gli operai vengano rioccupati nella stessa azienda.

«Noi vediamo in quel progetto piuttosto una prospettiva di garanzia (tanto più valida quanto meglio l'azienda avrà saputo progredire nella diminuzione dei costi di produzione) per l'avvenire, che potrà essere anche più duro per il mercato nel Continente del carbone Sulcis, soprattutto se non interverrà a suo favore, proprio nel settore del mercato (come non è stata mai finora) una politica volitiva e coerente da parte di tutti i Ministeri interessati» (neanche questo è stato detto nella relazione alla proposta di legge Spano - Lussu). «b) Il problema della iniziativa industriale per la realizzazione di quel progetto, come di tanti altri consimili che possono essere studiati, appare veramente grave, attesi la dimensione del-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

l'impresa, la scarsa disponibilità di denaro in Italia ed il suo alto costo, e, da un altro non meno importante punto di vista, attesi le interdipendenze e gli interessi coinvolti». Mi pare che questi brani della lettera del professor Carta siano molto realistici. Abbiamo bisogno di 20 miliardi. Possiamo chiederli alla Cassa per il Mezzogiorno, possiamo chiederli come acconto sui futuri stanziamenti per il Piano di rinascita, possiamo anche chiederli come compenso — secondo quanto ha proposto il collega Cardia — per i danni della siccità, possiamo chiedere anche 100 - 150 miliardi per altro titolo e destinarne 20 alla realizzazione di questo progetto; ma tutto ciò non toglie che il reperimento di 20 miliardi per la realizzazione di questo progetto costituisca un grosso problema.

Il professor Carta aggiunge: «Nel testo della relazione ho comunque indicato, con il conforto di varie, importanti ed illuminate consulenze, le possibilità che si prospettano e il mio punto di vista sulle questioni sottolineate». Or bene, la proposta di legge Spano - Lussu ed altri sostanzialmente non è altro che la riproduzione quasi alla lettera dei primi due punti della lettera del professor Carta (allegato M dell'estratto riassunto) del primo agosto 1954. Non voglio seguire il collega Castaldi nell'esaminare la proposta di legge da un punto di vista filologico o tecnico-legislativo, ma debbo ugualmente dire che questa proposta di legge non può trovare il nostro consenso, perchè pregiudicherebbe (come ha già rilevato il collega Piero Soggiu stasera) le possibilità di successo dell'azione intrapresa dalla Regione.

Voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, rispondete che è sempre possibile completare le lacune, però non potete non tener conto della obiezione di fondo che noi facciamo alla proposta di legge quando diciamo che non di lacune da colmare si tratterebbe, ma di raddrizzare qualcosa di storto alla base, alla radice, qualcosa cioè che non potrebbe essere raddrizzata.

Se a questo punto la polemica non fosse ormai superflua (e lo è perchè stiamo per procedere alla votazione degli ordini del giorno che sono stati presentati), io potrei soffermarmi sui punti della relazione alla proposta di legge

per rilevarne, con argomenti di natura tecnica, tutte le impressioni, ed in particolare quelle di cui all'articolo 5. Ma, ripeto, non è il caso di polemizzare ulteriormente sulla proposta di legge Spano - Lussu ed altri.

La relazione ai nostri studi, presentati come ho già detto il 18 dicembre 1954, annulla tutte le precedenti relazioni, perchè è a questi studi che fa riferimento il famoso articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, che ci potrà essere di grande utilità in avvenire. Nella premessa di questo documento si dice: «prima di entrare nel dettaglio della relazione, alcuni rilievi di carattere fondamentale devono essere fatti, come del resto sono stati in ripetute occasioni affermati: 1) le conclusioni e le indicazioni esposte nella presente relazione risultano da un primo stadio delle ricerche, i cui risultati devono per taluna parte essere ancora sottoposti alla prova dell'impianto-pilota» (che è già in costruzione) «e per altra parte essere valutati in un esame più largo ed approfondito del mercato dei prodotti, nazionale ed internazionale, delle interdipendenze varie che su esso incidono, e della sua evoluzione nel tempo, così come anche dell'opportunità, ai fini di una politica italiana a lungo termine dell'energia, di garantire la conservazione ed il potenziamento nel senso migliore e più economico della fonte energetica, sicura, nazionale ed ingente costituita dal bacino carbonifero del Sulcis». Non dobbiamo rifiutarci di vedere la realtà: abbiamo, nel nostro sottosuolo, mezzo miliardo di tonnellate di carbone, e sappiamo che, almeno per quanto riguarda l'estrazione, il programma di ammodernamento è già in corso di realizzazione soprattutto nella miniera di Seruci.

A questo proposito devo aprire una parentesi. Un recente comunicato, nel quale si parlava di concentrazione della maggior parte della produzione nella miniera di Seruci, è stato interpretato in modo erroneo. Che cosa vuol dire: «maggior parte della produzione nella miniera di Seruci»? Significa ammettere la possibilità di ulteriore sfruttamento anche di altre miniere, e precisamente di quelle di Cortoghiana e di Serbariu. Noi speriamo di poter utilizzare anche altri pozzi secondari; ma, in ogni modo, basterebbe assicurare il funzionamento

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

delle prime tre miniere (Seruci, Cortoghiana e Serbariu) per superare quella produzione di un milione e mezzo - due milioni di tonnellate, considerata l'*optimum* da un punto di vista tecnico. E' chiaro che il funzionamento delle tre miniere dovrebbe avere un carattere di assoluta serietà. Si è parlato ancora una volta del piano Levi: il collega Piero Soggiu, con argomentazioni documentate e con la chiarezza che lo distingue, vi ha dimostrato che, se il programma Levi poteva essere attuato cinque o sei anni fa, non potrebbe più esserlo oggi.

La relazione del 18 dicembre 1954 così prosegue: «Le ricerche e le conclusioni che la presente relazione illustra premettono necessariamente che l'esercizio delle miniere del Sulcis sia assestato tranquillamente sulle migliori quote di produttività e di costi, consentite dalle condizioni del giacimento e dalla qualità del carbone, che appaiono in media non felici. Qualunque delle realizzazioni di cui le ricerche svolte fanno intravedere le possibilità, presuppone costi del carbone a bocca miniera assai più bassi degli attuali per il complesso dello esercizio Sulcis, ma comunque dell'ordine di quelli che in taluna sezione dell'esercizio appaiono ormai garantiti.

Le ricerche fatte non autorizzano, dunque, a pensare a una cristallizzazione delle situazioni attuali; bensì, le conclusioni che esse consentono confermano, tutte, la necessità che l'esercizio minerario sia risanato il più rapidamente possibile e fino alle migliori quote possibili, e questa necessità, in principio, impone la riorganizzazione qualitativa e quantitativa della Azienda Carbonifera e la concentrazione della attività produttiva ove sono possibili i migliori risultati; 3) Le utilizzazioni non per combustione del carbone Sulcis verso cui orientano, molto suggestivamente, alcune delle conclusioni preliminari delle ricerche svolte, non si presentano peraltro sostitutive con largo vantaggio, almeno per il presente, per gli attuali impieghi per combustione.

Ove si raggiungano, come in taluna sezione dell'esercizio minerario è ormai garantito, costi specifici a bocca di miniera dell'ordine e inferiori a mille lire per milione di calorie, la produzione termoelettrica da carbone Sulcis in

Sardegna avrebbe una base per tranquillo ottimo sviluppo, e lo stesso impiego nel continente, quanto meno per le centrali geograficamente ben dislocate, dovrebbe avere buona possibilità, seppure di valore marginale, nel confronto delle altre fonti energetiche, e comunque sicuramente contro la importazione di carbone europeo per quell'impiego.

A quelle utilizzazioni per combustione taluna conclusione delle nostre ricerche offre, da altra parte, un ulteriore possibile beneficio economico di sostanziale valore, come il recupero dell'anidride solforosa dai fumi delle grandi centrali che bruciano carbone Sulcis. Ma l'evoluzione e la concorrenza delle diverse fonti energetiche, che già rendono ovunque difficile il bilancio degli esercizi minerari carboniferi, specialmente in Italia, premono, con il metano e i residui della raffinazione del petrolio, contro l'impiego del carbone Sulcis e degli altri combustibili fossili in genere».

Mi pare che proprio questo sia il momento opportuno per accennare alla situazione creata dalla scoperta del petrolio in Italia. Il nostro Paese importava il petrolio, ma da ora in poi potrà contare sulla produzione propria. Questo fatto aggrava la posizione del carbone Sulcis. Gli industriali italiani ottengono dal Governo — che si preoccupa di dare uno sviluppo all'industrializzazione italiana — concessioni di raffinerie in tutto il territorio italiano. Non è però un mistero per nessuno il fatto che oggi la produttività di queste raffinerie è superiore alla capacità di assorbimento del nostro mercato, e che si sia alla ricerca di uno sbocco del raffinato italiano su altri mercati. Se non si riesce a risolvere il problema attraverso l'esportazione, si avrà una contrazione nella produzione della nafta italiana e una conseguente congiuntura favorevole al nostro carbone. Ma, se questa congiuntura non si realizza, il petrolio e la nafta riprenderanno quota.

E non è un mistero il fatto che probabilmente la costruzione del famoso molo di Vigliena a Napoli non è più necessaria, perchè la S.M. E., posto che ormai ha più da guadagnare dall'uso del carbone che da quello della nafta (che è salita di prezzo) si accontenta di una funi-

colare dal molo esistente alla propria centrale di Vigliena, anzichè insistere nella richiesta della costruzione di un nuovo molo, che è invece previsto nella proposta di legge Spano - Lussu ed altri. Come voi sapete, la centrale di Vigliena assorbirebbe dalle 250.000 alle 300.000 tonnellate di carbone annue.

La relazione del 18 dicembre 1954 così prosegue: «Onde è da ritenere che la situazione e i rapporti possano aggravarsi ancora nell'avvenire, come del resto in taluna recente congiuntura si è verificato, così da rendere impossibile al carbone Sulcis la lotta sulla base sia pure dei migliori valori tecnico-economici possibili in quelle miniere e di contro agli oneri che i trasporti riversano sul bilancio complessivo, e che sulla base attuale si valutano, da bocca miniera a punti di impiego nel Continente, sull'ordine di 400 lire per milione di calorie» eccetera.

Vi ho letto quasi per intero i primi tre punti della prima parte della relazione. Il quarto punto riguarda l'entità delle risorse carbonifere, la necessità economica e sociale dello sfruttamento di esse, e quindi la necessità di sostenere il carbone non soltanto per garantirne la disponibilità in momenti di particolare necessità — già verificatisi in passato — in cui il carbone possa essere l'unica fonte di energia, ma soprattutto ai fini di una utilizzazione delle possibilità di impiego del prodotto nelle industrie.

Per quanto riguarda le altre parti della relazione, è sufficiente indicare gli argomenti in essa esaminati. La seconda parte riguarda «l'orientamento delle ricerche e la collaborazione ottenuta»; la terza parte riguarda il «Ripulimento dello zolfo dai fumi di centrali termiche a carbone Sulcis», ed è divisa in sette titoli che è bene indicare: «1) generalità; 2) i processi prescelti; 3) computi economici; 4) produzione e mercato dei prodotti; 5) approvvigionamento dell'ammoniaca e bilancio risultante dell'esercizio; 6) impianto pilota; 7) contributo alla soluzione del problema del bacino carbonifero del Sulcis». Il problema del ricupero dello zolfo dai fumi di centrali termiche a carbone Sulcis è un vecchio e importante pro-

blema, che in questa relazione viene affrontato come non lo era mai stato prima.

La quarta parte della relazione riguarda «la gasificazione del carbone Sulcis e le prove industriali di *Hol ten-Oberhausen*». Si tratta di studi condotti sulla scorta di esperimenti già effettuati all'estero e fatti appositamente eseguire dalla Regione presso istituti americani, tedeschi e belgi. Come vedete, il problema è molto più vasto e complesso di quanto non appaia dalla proposta di legge Spano - Lussu ed altri.

La quinta parte della relazione riguarda la «utilizzazione dei prodotti della gasificazione» ed è ripartita nei seguenti punti: «1) utilizzazione del gas come combustibile; 2) utilizzazione del gas per la produzione di ammoniaca e di urea; 3) utilizzazione del gas per la sintesi di *Fischer-Tropsch*. Riguarda, inoltre, tutti gli altri punti conseguenti a questi tre principali: il progetto di un impianto per la gasificazione di 500.000 tonnellate di carbone Sulcis, le caratteristiche degli impianti, i computi tecnico-economici, il bilancio complessivo, le considerazioni e le conclusioni di questa parte. Come vedete, il problema — ripeto — è molto più complesso di quanto non risulti dalla proposta di legge presentata il 20 novembre.

Questi nostri studi, non appena completati, sono stati presentati. Chi vi parla, il professor Carta e tutti coloro che vi hanno collaborato sanno quali sforzi è stato necessario compiere perchè la presentazione avvenisse entro il 31 dicembre 1954. Io ho dovuto trascorrere due giorni a Roma (mentre qui a Cagliari si facevano le copie eliografiche dei progetti) proprio perchè questi studi potessero essere presentati entro il 1954. La presentazione di questi studi — avvenuta il 18 dicembre 1954 — dimostra come nel 1954 l'Amministrazione non abbia perso tempo in chiacchiere.

Inoltre, la relazione prevede: «Carbonizzazione a bassa temperatura del carbone Sulcis (possibilità, queste, mai enunciate prima); progetto di impianto per la carbonizzazione a bassa temperatura di 350.000 tonnellate annue di carbone Sulcis; produzione di ammoniaca dal gas prodotto nell'impianto di carbonizzazione;

progetto di impianti integrali, conclusioni e programma di lavoro». Alla relazione si aggiungono ben 15 allegati. E' opportuno che il Consiglio ne conosca almeno i titoli: Allegato A — «Caratteristiche del carbone Sulcis»; Allegato B — «Ricupero della SO₂ dai fumi con produzione di solfato ammonico e zolfo, procedimento *Lecocq Sulfagen*»; Allegato C — «Proposta preliminare di un impianto *Sulfagen* per fumi di carbone Sulcis»; Allegato D — «Produzione di solfato ammonico da SO₂ contenuto nei fumi di combustione del carbone Sulcis»; Allegato E — «Ricupero e utilizzazione dell'anidride solforosa da gas di combustione di centrali termiche a carbone Sulcis *Battelle Memorial Institute*»; Allegato F — «Progressi nella gasificazione del fumo di carbone con alto tenore in ceneri sotto forte pressione»; Allegato G — «Gasificazione sotto pressione Lurgi»; Allegato H — «Relazione sulla gasificazione di carbone Sulcis nella stazione sperimentale di Holten della *Lurgi Gesellschaft für Wärmetechnik*»; Allegato I — «Progetto per l'impiego di 500 mila tonnellate anno di carbone Sulcis in un impianto di sintesi *Fischer*»; Allegato L — «Gasificazione del carbone Sulcis, del *Battelle Memorial Institute*»; Allegato M — «Sintesi *Fischer - Tropsch*»; Allegato N — «Il posto della SASOL nell'economia sud-africana»; Allegato O — «Planimetria di un impianto *Fischer - Tropsch* sul lago Tanganica»; Allegato P — «Carbonizzazione a bassa temperatura del *Battelle Memorial Institute*»; Allegato Q — «Possibilità di impiego del carbone Sulcis per usi diversi da quello combustibile del *Battelle Memorial Institute*». Con tutto il rispetto che abbiamo per la nona Commissione del Senato, dobbiamo dire che è molto improbabile che essa possa valutare e dare un giudizio tecnico su tutti questi nostri studi; sui quali dovrà dare un giudizio, invece, il Consiglio nazionale delle ricerche. Noi abbiamo tentato di inoltrare queste nostre proposte direttamente al C.I.R., il quale però, essendo un organo tecnico-finanziario, non poteva impegnarsi, prima che esse fossero state valutate, da un punto di vista tecnico-economico, dall'organo compe-

tente, cioè dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Noi non abbiamo lasciato trascorrere un solo giorno, neppure durante le feste di Natale e di Capodanno — *nulla dies sine linea* — senza seguire gli sviluppi della situazione e senza intervenire. Con la costanza della goccia che scava la pietra, abbiamo avvicinato tutti i funzionari competenti. Un funzionario del Ministero dell'industria (del quale taccio il nome, perchè la sua modestia è pari al suo valore) il 5 gennaio ha assicurato che le nostre proposte, presentate il 18 dicembre 1954, erano già all'esame del Ministro, e che la firma era imminente. Infatti, l'11 gennaio, sono state trasmesse al Consiglio delle ricerche.

Naturalmente, non consideriamo ancora esaurito il nostro compito. La nostra azione tende ora ad ottenere un rapido esame delle nostre proposte da parte del Consiglio nazionale delle ricerche. Dalla relazione alla legge di soppressione dell'A.Ca.I. abbiamo appreso, a suo tempo, che uno studio sulla utilizzazione della lignite del Valdarno, cioè uno studio analogo ai nostri, per lo meno nelle finalità, è stato esaminato dal Consiglio delle ricerche in un periodo di tempo che ora non ricordo se fosse di un anno o di otto mesi. Speriamo che non accada altrettanto alle nostre proposte, che sono state già approvate dal Senato e dalla Camera — in linea di massima — e che nel breve volgere di un mese o due potrebbero essere esaminate ed approvate anche dai tecnici, dagli esperti del Consiglio delle ricerche.

Io ritengo perciò che, in attesa del parere tecnico-economico del Consiglio delle ricerche, il Parlamento potrebbe differire l'esame della proposta di legge Spano - Lussu ed altri. Ed è appunto questo che noi chiediamo, nell'interesse della nostra Isola e soprattutto del Sulcis.

Non dobbiamo prendere decisioni affrettate. La Confederazione Generale Italiana del Lavoro, con una lettera firmata da Di Vittorio e indirizzata al Presidente della Regione — che mi è buon testimone — nel mese di novembre del 1954, ha fatto presente che «se qualche sacrificio è indispensabile, i lavoratori sono pron-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

ti a sopportarlo». E' una posizione giusta. Quella unità che voi, colleghi dell'estrema sinistra, invocate tanto spesso, deve essere realizzata anche nei confronti del discorso che si deve fare ai lavoratori di Carbonia, ai quali si deve esporre realisticamente la situazione del bacino carbonifero. Ad essi dobbiamo dire chiaramente che gli eventuali allontanamenti dalla coltivazione del carbone in miniera, potranno essere compensati dall'impiego in nuove iniziative industriali connesse con quella mineraria in senso stretto, per cui, se oggi è necessaria una riduzione di 1000 unità lavorative, bisogna procedere in questo senso per la salvezza del complesso. Quando una barca minaccia di andare a fondo, chi sa nuotare ha il dovere di alleggerirla. Non si è cinici, nè si ha il cuore di pietra quando si chiede questo: si prende atto della situazione di fatto e si adotta il sistema migliore per risolverla nell'interesse degli stessi lavoratori. Noi dobbiamo, secondo le direttive impartite dal Consiglio, batterci perchè nessun lavoratore sia licenziato. Ma, se non fosse possibile ottenere questo, se i tecnici ci dicessero, dopo un esame ponderato, che è necessario qualche sacrificio, dovremmo essere disposti a sopportarlo, come giustamente ha riconosciuto lo stesso Di Vittorio, che non è certo democristiano.

Facciamo quindi opera di moderazione, di collaborazione, non per lasciare senza pane gli operai, ma per dar loro più del pane, più del companatico, per dar loro una vita tranquilla e sicura. Questo è lo scopo che ci dobbiamo prefiggere, e dobbiamo perseguirlo con lealtà, con serietà, per il bene di tutti, della comunità isolana ed italiana. (*Consensi, applausi dai settori di centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno concordato Castaldi - Soggiu Piero - Spano - Cardia - Caput - Zucca - Frau, pervenuto alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Il Consiglio regionale, in sede di discussione della mozione numero 29; preso atto che è stata presentata al Parlamento ed è in discus-

sione attualmente in seno alla nona Commissione (industria) del Senato una proposta di legge concernente il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis; richiamati i deliberati ripetutamente assunti sull'incremento delle attività minerarie ed industriali nel bacino del Sulcis, nelle date: 26 novembre 1953, 17 settembre 1954, 19 novembre 1954, nonchè gli studi predisposti dall'Amministrazione regionale; udite le dichiarazioni della Giunta circa le attuali posizioni dei problemi del suddetto bacino e degli studi attualmente all'esame del Consiglio Nazionale delle ricerche e dei competenti Organi dell'Amministrazione centrale; fa voti perchè il Parlamento nazionale — acquisiti i risultati degli studi sopraindicati — esamini favorevolmente il problema nel suo complesso, e predisponga i mezzi necessari ad assicurare la più sollecita realizzazione di tutte le iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis, giusta il preciso disposto dell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178; impegna la Giunta regionale a proseguire nell'azione intrapresa nelle competenti sedi ed in esecuzione dei precedenti deliberati, ed in particolare presso il Parlamento e presso gli organi del Governo centrale».

CARDIA (P.C.I.). Domando di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia giusto, arrivati a questo punto, dire quale è il giudizio che noi diamo sulla discussione e sul modo in cui si è conclusa.

Anche questa volta la discussione sul problema di Carbonia ha condotto ad un ordine del giorno che reca la firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi. Potrebbe essere parso a taluno che nel corso della discussione siano emerse, invece, posizioni diverse e contrastanti. Io personalmente, e credo anche molti del mio Gruppo, riteniamo che, in definitiva, la discussione abbia avuto un carattere positivo, per il modo in cui si è sviluppata e in cui si è conclusa.

Tuttavia, risulta, da questo ulteriore appro-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

fondimento del tema, che in questo Consiglio esistono delle divergenze. Non v'è dubbio, per esempio, che qualche Gruppo consiliare accenna il tema del ridimensionamento. L'ultima parte del discorso dell'Assessore Serra, infatti, è una lancia spezzata a favore del ridimensionamento. E il ridimensionamento comporta, o dovrebbe comportare, il licenziamento di una parte dei lavoratori attualmente occupati. Altri Gruppi, compreso il nostro, accentuano invece la necessità di non procedere ad alcun ridimensionamento e a licenziamenti se non dopo che sarà stato approvato il programma definitivo di sviluppo di Carbonia, in modo che quei sacrifici dei quali ha parlato l'onorevole Serra siano commisurati al programma definitivo che si vuole realizzare. Solo in questo caso gli operai sarebbero disposti a fare un sacrificio. Gli operai non accetteranno mai il ridimensionamento, onorevole Serra; e voi potete essere certi che i lavoratori di Carbonia lotteranno con tutte le loro forze contro provvedimenti di licenziamento in massa. Ma accetteranno gli eventuali sacrifici — e lo hanno sempre dichiarato — che siano ad essi richiesti in vista della attuazione di un programma di sistemazione e di sviluppo. In sostanza, colleghi del Consiglio, alla base delle rivendicazioni della classe operaia e dei lavoratori del bacino carbonifero del Sulcis, vi è proprio la richiesta dello sviluppo, del potenziamento del bacino carbonifero. Il nostro merito, in questa discussione, è quello di avere dato voce a questa richiesta, a questa volontà dei lavoratori di andare avanti, di sviluppare, finché è possibile, tutte le risorse carbonifere del Sulcis.

La discussione ha, pertanto, messo in luce posizioni che non sono identiche, posizioni che anzi per taluni versi sono in contrasto. Però come dicevo all'inizio, è emerso ancora una volta qualcosa di positivo dalla discussione del problema di Carbonia, ed è il legame profondo che esiste fra Carbonia e il Consiglio regionale. Il Consiglio ha dedicato gran parte dei suoi lavori al problema di Carbonia, perchè noi vogliamo essere uniti per ottenere che Carbonia sia salva e per ottenere uno sviluppo, un potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis.

L'ordine del giorno concordato si riferisce proprio a punti sui quali siamo uniti, ma lascia, senza dubbio, impregiudicati i contrasti che esistono in seno a questa Assemblea.

Non è vero che esista un solo concetto di rinnovamento, di meccanizzazione, di razionalizzazione del processo produttivo, che esista, cioè, solo il concetto enunciato dall'onorevole Castaldi, che si sintetizza in questo modo: sostituire la macchina agli operai e mantenere inalterato il livello della produzione. Questo è il concetto del ridimensionamento quale è acquisito alla pratica e alla teoria economica: si mantiene inalterato il livello della produzione, si introducono nuove macchine, nuovi impianti, e si licenziano gli operai in soprannumero. Ma esiste ancora un altro concetto del ridimensionamento, ed è quello che caratterizza le rivendicazioni degli operai: rinnovare gli impianti, introdurre le nuove macchine e aumentare la produzione, lasciando inalterato o aumentando il numero degli operai. Questi due concetti del ridimensionamento sono evidentemente opposti. Da una parte, si chiede una meccanizzazione che colpisce gli operai, li elimina dalla produzione, genera disoccupazione, genera miseria. Dall'altra, sussiste un concetto della meccanizzazione che comporta sviluppo della produzione, il pieno impiego delle maestranze. Questo è il punto di contrasto sostanziale fra noi ed altri settori del Consiglio.

Noi sosteniamo che Carbonia deve essere razionalizzata negli impianti, nei processi, con l'aumento della produzione, e quindi con tenui sacrifici per gli operai di Carbonia, che ne hanno già fatti tanti negli anni scorsi.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda la proposta di legge che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione. Molti dei colleghi sono stati tutt'altro che generosi nel giudicare questa proposta di legge. Credo che la faziosità e lo spirito di parte abbiano oscurato la giusta, obiettiva visione dei risultati già acquisiti dalla presentazione della proposta di legge. Credo, cioè, che un malinteso spirito di parte, e un malinteso esclusivismo di partito, abbiano oscurato l'apprezzamento che doveva essere dato dei risultati non da acquisirsi, ma già ac-

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

quisiti. Il primo di questi risultati è che il bacino carbonifero del Sulcis verrà visitato da una delegazione senatoriale, domani. E' un risultato importante. Vogliate o non vogliate ammetterlo, la visita dei senatori al bacino carbonifero è da mettere in relazione con la presentazione della proposta di legge Spano - Lussu, la quale ha convinto i senatori della nona Commissione, compresi quelli della Democrazia Cristiana, a venire in Sardegna, a muoversi. Lo vogliate o no, la prima visita di una Commissione senatoriale a Carbonia, da quando esiste il nuovo Parlamento italiano, è legata a questa proposta di legge, che voi avete giudicato con così poca generosità.

Questo è il primo successo. Il secondo successo importante è che la Commissione senatoriale, all'atto della presa in esame della proposta di legge, ha invitato il Consiglio nazionale delle ricerche ad accelerare il suo esame e a dare immantinente il suo parere sui progetti presentati dalla Regione. Ecco il secondo successo importante.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma questo è un risultato della nostra azione!

CARDIA (P.C.I.). Anche della vostra azione; però ella mi deve consentire di ritenere che l'influenza che può esercitare sul Consiglio delle ricerche una Commissione del Senato è superiore a quella che può essere stata esercitata dal nostro Assessore all'industria. In ogni modo, io non voglio sottrarle i suoi meriti, onorevole Serra. Ma lei deve almeno ammettere che le due azioni si integrano.

Il terzo risultato conseguente alla presentazione della proposta di legge, me lo consenta lo onorevole Serra, è quello di aver costretto la Amministrazione regionale ad affrettarsi, cioè a presentare rapidamente al Governo e al Consiglio nazionale delle ricerche i risultati degli studi e delle progettazioni.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questo no. Gli studi e la preparazione dei progetti erano già in corso.

CARDIA (P.C.I.). Nelle stesse lettere del professor Carta ciascuno di noi ha potuto leggere che i tecnici hanno bisogno di lunghi periodi di tempo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Ma la proposta di legge segue proprio le relazioni tecniche che sono state presentate... (*Altre interruzioni dai settori di centro*).

CARDIA (P.C.I.). Mi si consenta di esprimere compiutamente il mio pensiero. Vedrete...

DERIU (D.C.). Onorevole Cardia, ma lei ha ritirato la sua firma dall'ordine del giorno?

CARDIA (P.C.I.). No.

DERIU (D.C.). E allora che senso ha il suo lungo intervento?

CARDIA (P.C.I.). Mi avvalgo della mia facoltà di replica. Mi rincresce che da parte dei colleghi della maggioranza si reagisca in questi termini alle mie osservazioni. Io intendo rilevare che l'iniziativa politica deve precedere l'iniziativa tecnica. E voglio aggiungere che la iniziativa politica deve servire di stimolo al lavoro dei tecnici. Se l'ingegner Carta nelle sue lettere afferma che è necessario un certo lasso di tempo per elaborare i progetti, è evidente che si deve allo stimolo della iniziativa politica, all'urgenza da essa posta, la rapidità con la quale sono stati condotti a termine gli studi tecnici. Voglio solo sottolineare la necessità che la iniziativa politica continui a...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Ma la Giunta ha fatto tutto quel che poteva, in questo senso.

CARDIA (P.C.I.). In questo momento io non sto polemizzando con la Giunta. Sto sostenendo la necessità di stimolare il lavoro dei tecnici, siano pure i membri del Consiglio delle ricerche, con l'iniziativa politica.

La presentazione della proposta di legge ha

II LEGISLATURA

CLXII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

avuto questi risultati. E' questo il punto polemico. Gli argomenti che ho illustrato sono quelli che ci hanno convinti, pur mantenendo certe posizioni che non sono condivise da una parte del nostro Consiglio, a sostenere di fronte alla Commissione del Senato e al Parlamento, una posizione unitaria per chiedere con una certa energia che il Parlamento, continuando la sua opera e il suo lavoro, assicuri a Carbonia un programma positivo di sviluppo e di industrializzazione che permetta alle maestranze di restare al posto di lavoro, e a questo patrimonio prezioso di non andare perduto, sia pure con qualche lieve sacrificio che le maestranze farebbero, purchè però siano salve le prospettive

di sviluppo industriale del bacino carbonifero.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno concordato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956